

OSSERVAZIONI GEOLOGICHE  
SUL MONTE NEGRO

(TERRITORIO DI PORTO MAURIZIO).

NOTA

DI A. ISSEL.

---

(Estratto dal *Bollettino del R. Comitato Geologico*,  
anno 1876, n<sup>o</sup> 11-12.)

A circa due chilometri dal litorale di Santo Stefano a Mare, verso settentrione, sorge il *Monte Negro*, così chiamato per la tinta oscura che da lunge distingue la sua vetta. È questo poco ragguardevole per la sua altezza, che appena oltrepassa i 500 metri; ma offre così notevoli ed istruttive particolarità nella sua costituzione geologica che merita di essere segnalato agli studiosi.

Per raggiungere la base del monte si segue dapprima il sentiero che dalla marina conduce a Terzorio e si ascende una collina coperta d'oliveti che dicesi di *Santo Stefano*, perchè ivi era situato, alcuni secoli addietro, il villaggio dello stesso nome, di cui ora non rimangono che rovine.

Il colle o monte di Santo Stefano risulta di stratificazioni di macigno micaceo o psammite quasi orizzontali, alternanti alla base e specialmente sulla riva destra del Rio della Torre, con letti sottili di schisto argilloso.

Da questa altura, che è come un antemurale del Monte Negro, si cala in un bacino in gran parte occupato da marne giallastre o bianchiccie, giacenti in banchi un poco inclinati verso il mare, nei quali un piccolo corso d'acqua, sussidiato dagli agenti atmosferici, aprì profonde breccie. A tali marne, che servono a fabbricar mattoni, la località deve il suo nome di *Terre Bianche*.

Cominciando ad ascendere il Monte Negro propriamente detto per la strada che passa a ponente di Terzorio, si ritrova dapprima il macigno e sopra questo, in perfetta concordanza, il calcare bigio eocenico, ma sì profondamente e in sì svariati modi alterato da fenomeni successivi alla sua formazione, che ne sarebbe assai malagevole il riconoscimento se la sua posizione e

più la presenza di fossili evidentissimi non ne rivelassero il vero significato.

Questo calcare si presenta qua di color azzurro cupo, là bigio pallidissimo, poi giallastro o roseo, offrendo pure in brevi tratti notevoli cambiamenti nella struttura, nella tenacità e nella durezza, dipendenti in massima parte dall'essere più o meno compenetrato di silice e di ossidi metallici. Può dirsi, in tesi generale, che procedendo dal basso verso l'alto, diventa sempre più duro e compatto. In un certo tratto esso acquista decisamente l'omogeneità e la grana d'una pietra litografica, e come tale si estrae infatti a Peirona presso Santo Stefano.

Presso la vetta, e specialmente sul versante orientale, il metamorfismo, sempre più intenso, si accusa nella roccia con tinte rossastre, brune o giallastre e con tessitura cristallina, e vi si osservano vene di calcite spatica, di dolomite e di siderose con frequenti cristallizzazioni di queste tre specie minerali: Più innanzi, gli strati, poco distinti l'uno dall'altro, sono in varii sensi attraversati da numerosi filoni e vene di quarzo bianco ingemmato di limpidi cristalli.

Nel punto denominato in dialetto *Sutta du Feugo*<sup>1</sup> compreso nella proprietà di un tal Giovanni Cuneo, la silice apparisce ovunque ad esclusione del calcare, ora in masse cavernose o cariate di piromaca bruna o rossastra, ora in concrezioni calcedoniose bigie che talvolta passano al diaspro, ora in vene e masse di quarzo bianco o rubiginoso, bene spesso cristallizzato.<sup>2</sup>

Ivi l'affioramento di un filone quarzoso sporge dal suolo sotto forma di muro quasi verticale, ed offre per una lunghezza di circa 10 metri e per 3 o 4 di larghezza, una superficie ridotta a lucentezza speculare e coperta di solchi e strie rettilinei, particolarità che accenna ad antichi scorrimenti ed oscillazioni avvenute lungo le pareti del filone. La detta sporgenza risulta pre-

---

<sup>1</sup> Vale a dire cavità o ricettacolo del fuoco. Ciò perchè secondo una tradizione locale si vedevano anticamente scaturire dal suolo in quel punto, fiamme e fumo.

<sup>2</sup> Ultimamente mi furono donati bellissimi esemplari di questi minerali dal prof. Giacomo Gentili di Porto Maurizio, il quale inoltre, richiestone da me, visitò il Monte Negro e confermò colle proprie alcune osservazioni registrate in questa nota. Mi è caro esprimere pubblicamente la mia gratitudine all'egregio professore.

valentemente di calcedonio, piromaca e quarzo, nelle cui cavità si annidano talvolta prismetti bianchi tabulari di baritina.

Nei luoghi in cui è possibile verificare l'andamento degli strati, lungo la via da Santo Stefano al Monte Negro, si vedono questi diretti, per lo più, da nord-ovest a sud-est; ma l'immersione loro e il grado d'inclinazione variano assai e, quanto alla prima, è a nord-est presso la vetta e in direzione opposta in parecchi punti del versante meridionale prossimi alla base; il che significa forse che il monte risulta in gran parte da un anticlinale. Certo è ad ogni modo che la Costa di Pompeiana, altro monte cui un torrentello divide dal primo e che ha uguale orientazione, si vede ben chiaramente formato da un anticlinale e da un sinclinale mozzati superiormente.

Sul versante occidentale della montagna, mentre le compenetrazioni silicee sembrano meno copiose e il metamorfismo si palesa con minore intensità, si presentano sempre numerose e potenti le vene di quarzo; e una di esse contiene galena argentifera diffusa in minute particelle o concentrata in mosche e noduli.<sup>1</sup> Il minerale metallifero è a grana fina, splendente nelle fratture, e suol presentarsi associato ad ocre gialla.

Quantunque non si tratti propriamente di un *filone regolare* e non vi si verificano i caratteri della listatura e delle salbande, pure si presenta per un tratto esteso con notevole costanza nella spessezza, nella composizione e nell'orientazione. Esso è diretto da sud-est a nord-ovest e quasi verticale.

Or sono parecchi anni si eseguirono in questa vena alcuni lavori d'esplorazione, ma il minerale essendo troppo scarso e povero, l'impresa sortì esito poco felice e fu definitivamente abbandonata nel 1857. Tra gli scavi praticati in quel tempo, il più importante sembra una galleria che si apre nel punto detto *I Giunchi*, verso la base del monte, sulla sponda sinistra del torrente che separa il comune di Terzorio da quello di Pompeiana.

Allorchè, attraversato il rio di contro alla bocca della galleria, si comincia ad ascendere la Costa di Pompeiana, si vedono qui continuarsi i calcari eocenici della riva opposta. Ma, a mi-

---

<sup>1</sup> Secondo una relazione pubblicata nel 1854 dall'ing. Rossi, alla galena sarebbe associata una piccola proporzione d'oro nativo.

sura che cresce la distanza dalla *Sutta du Feugo* svaniscono le alterazioni che impartivano alla roccia un aspetto eccezionale e questa assume ben presto i caratteri normali dei calcari marnosi che formano le colline genovesi.

Procedendo lungo il sentiero che, per la riva destra del rio, conduce a Pompeiana, s'incontra in breve una cava di pietre abbandonata, nella quale la presenza di fossili caratteristici, mentre conferma l'analogia suaccennata, ci permette di determinare con sufficiente sicurezza l'età dell'intera formazione. Questi fossili sono numerosissime e nitidissime fucoidi, tra le quali prevalgono il *Chondrites æqualis* e il *C. Targionii*. Rimane così determinata anche la posizione del calcare silicizzato del limitrofo Monte Negro, perciocchè gli strati di esso si continuano visibilmente nella Costa di Pompeiana; e ne consegue pure il fatto, non privo d'interesse, che il filone metallifero sopradescritto non è più antico dell'eocene medio.<sup>1</sup>

È probabile che molti filoni metalliferi che s'incontrano in vari punti dell'Apennino non risalgano ad un'età più remota. Anzi il signor Pio Mantovani avverte per incidenza in una sua interessante memoria pubblicata l'anno scorso,<sup>2</sup> che in alcune argille scagliose dell'Emilia, da lui reputate eoceniche (e non cretacee, come da altri si ammette), esistono parecchi di tali filoni. Presso il Cerreto ve ne ha uno d'oligisto micaceo, a Ligonchio un altro che ricetta galena argentifera; un terzo, che trovasi a Villa Minozzo, offre una miscela di oligisto, calcopirite, galena e blenda.

Per quanto concerne specialmente le vene ramifere della Liguria orientale, colgo questa occasione per dichiarare che le ritengo per la massima parte non più antiche dei terreni terziarii, e mi riservo di esporre in altro lavoro le considerazioni sulle quali è fondata la mia opinione.

---

<sup>1</sup> È d'uopo avvertire in proposito che in un muricciolo a secco da cui son divisi due campi sul piano delle Terre Bianche, trovai un grosso ciottolo di calcare bigio simile a quello del Monte Negro, contenente molte piccole nummuliti.

Questo ciottolo fu raccolto probabilmente nel vicino rigagnolo, e in tal caso la sua giacitura originaria deve essere poco distante.

<sup>2</sup> Delle argille scagliose e di alcune Ammoniti dell'Apennino dell'Emilia. *Atti della Società Italiana di Scienze naturali*, Vol. XVIII, fasc. 1. Milano, 1875.

Chiuderò questa mia nota registrando due altri fatti osservati nelle vicinanze del Monte Negro, che forse non mancano di qualche relazione coll' esistenza del filone piombifero summentovato.

Già dissi che la depressione compresa fra il monte di Santo Stefano e il Monte Negro, nel punto denominato Terre Bianche, è occupata da una formazione argillosa. Questa offre per circa 30 metri di spessore, strati di marna giallastra o bianchiccia e alla sua parte superiore diventa arenacea, poi si converte finalmente in un conglomerato contenente ostriche e pettini in cattivo stato di conservazione. Dall' esame dei fossili di questo terreno e soprattutto dai suoi caratteri litologici e dalla sua posizione, emerge chiaramente che esso spetta al pliocene inferiore ed è parte di quel lungo cordone litorale che con frequenti interruzioni, ma con palese uniformità, segue la curva della Riviera di Ponente.

Or bene, nei burroni che le acque hanno scavato in quel deposito sono ben visibili cinque o sei sedimenti duri e tenaci, paralleli agli strati che risultano, alla parte inferiore, di calcare cristallino, superiormente, di carbonato di ferro concrezionato misto a calcare ed arena silicea. Da ciò parmi si possa inferire che mentre si effettuava il sedimento dei materiali argillosi vi si associavano di tratto in tratto elementi calcari e ferruginosi recati da sorgenti minerali subacquee.

D' altra parte è degna di nota la circostanza che attualmente, a poche centinaia di metri dalle Terre Bianche e dal giacimento metallifero del Monte Negro, nel torrentello denominato *Rio du Tuvio*,<sup>1</sup> presso Terzorio scorrono acque calcarifere, per opera delle quali si deposita un travertino biancastro e compatto che vien talvolta adoperato ad usi architettonici e decorativi. Sulle rive del torrente e nel suo stesso letto si possono facilmente raccogliere bellissimi campioni di piante uniformemente coperte di incrostazioni litoidee.

Da quanto precede si può concludere:

1° Che il Monte Negro è attraversato da molte vene quarzose che in certi punti convertirono i calcari eocenici in svariate rocce silicee.

---

<sup>1</sup> Rio del Tuf.

2° Che oltre a queste vene vi si osserva un filone di galena argentifera, quantunque da alcuni autori sia negata l'esistenza di simili filoni nei terreni terziarii.

3° Che i fenomeni endogeni da cui ebbero origine le vene silicee e il filone metallifero anzidetti continuarono a manifestarsi posteriormente, diminuendo d'intensità, con emissioni di acque calcarifere e ferruginose nel periodo pliocenico e con sorgenti calcarifere nell'attualità.

---